



Fondazione
SociAL



Associazione
Promozione Sociale
BlogAL



Compagnia Teatrale
Gli Illegali



F.I.T.A.
Teatro

Borgo del Teatro. L'archivio delle storie. Accogliamo la memoria.



In questi mesi ho guardato e amato, più ancora di sempre, i miei figli adolescenti.

Li ho ammirati tantissimo.

Per la capacità, molto più adulta e responsabile della mia, di reggere il peso della distanza forzata dagli amici, dalla scuola, da una normalità ormai desiderata allo spasimo.

Per gli sfoghi improvvisi, subito seguiti da un "Ok, adesso mi sento meglio", dell'una, e la facilità del buttarla in vacca con una battuta, dell'altro.

Facendoci ridere tutti, insieme.

Per il sapersi ritagliare degli spazi vitali, in una casa piccola come la nostra, rispettando quelli degli altri.

Per l'impiego saggio del tempo. Per il sapersi leggere e spiegare benissimo, con e senza l'aiuto delle parole.

Viva gli adolescenti, i ragazzi, i bambini. Si sono dimostrati eccezionali. Altro che resilienza.

Il momento più bello della giornata? Il caffè del mattino con Fabio, dopo la prima oretta di lavoro, seduti nel nostro micro-giardino. Che ci fosse il sole, il vento, o la pioggia. Con la giacca a vento, nei primi giorni, in maglietta in questi ultimi. Con me che fingevo di essere fuori da un rifugio in alta montagna e gli descrivevo i monti, gli animali, le nevicate, le attività di manutenzione che avrei svolto di lì a poco, le camminate e le corse che avrei fatto. E lui che assecondava la mia innocua follia.

Quando mi sono emozionata? Ieri, lunedì 4 maggio. Sono tornata ad Alessandria a trovare mia mamma. Sedute in salotto, con la mascherina. A parlare del niente e del tutto che ci è successo in questi mesi di lontananza. Guardandoci. Non mi pareva vero.

E sempre ieri, quando sono uscita a correre con Caterina, mia figlia. Quando ha detto, sbalordita, che le sembrava impossibile rivedere le nostre strade, le vie intorno a casa: era preda di meraviglia, come da piccola. E io, che fino a poco prima contavo i secondi pensando a quando avrei potuto percorrere un sentiero negli Appennini qui vicino, mi sono sentita ancora più piccola, ma in un modo stupido.

Il momento più terribile: guardare il dolore di Fabio per la perdita del suo papà e sentirmi impotente.

Valentina Frisone